

Intervista
con Silvio Orlando, l'invitato molto speciale di «Emilio». L'attore parla della comicità e dell'esperienza con Moretti

Concluso
il Festival di Salsomaggiore con la vittoria di «Amori in corso» di Bertolucci
A colloquio con Youngblood, teorico del video

Vedi retro

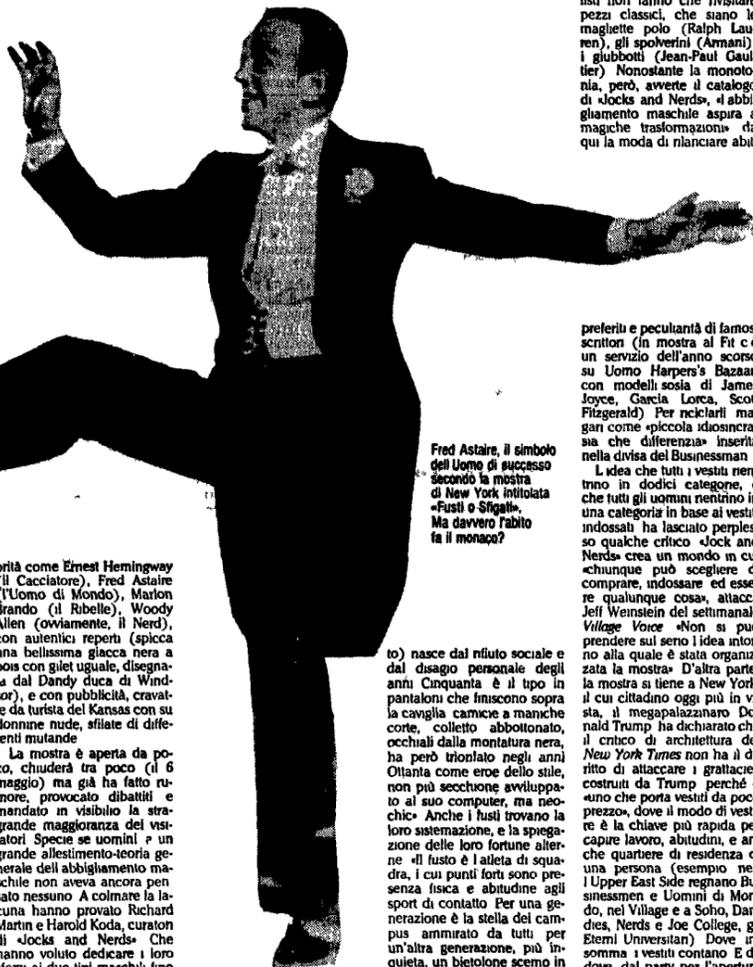
CULTURA e SPETTACOLI

Fusti o Sfigati?

Ma gli uomini si possono riconoscere dai loro vestiti? Una mostra a New York dice di sì e inventa dodici «categorie» tra Fred Astaire e Allen

MARIA LAURA RODOTÀ

NEW YORK Sei un Fusto? Un Secchione Sfigato? Un Uomo di Mondo o un Dandy? Magari un Ribelle? O forse un Cowboy, un Cacciatore, o uno Sportivo, un Militare, oppure ripiegati sull'Etemo Universitario? Hai l'aria solida del Businessman o preferisci sentirti un Lavoratore e ostentare un Tocco Proletario che conferisce al guardaroba un'improbabile senso di democrazia? Le categorie tra cui scegliere sono per qualcuno succose, per altri limitate, ma i giochi sembrano fatti. Le Dodici Individualità Maschili del Ventesimo Secolo sono state fissate una volta per tutte. Gli uomini che ne sono stati informati concordano nei dodici tipi nel mondo occidentale, ne trano tutti. Anche se gli stessi interpellati, alla domanda: «E



Fred Astaire, il simbolo dell'Uomo di successo secondo la mostra di New York intitolata «Fusti o Sfigati». Ma davvero l'abito fa il monaco?

tu, che tipo sei?», rispondono per uno «Io non c'entro, io sono un'eccezione». La classificazione degli stili maschili del Novecento arriva da New York, città che può vantare vaste rappresentanze di tutte e dodici le categorie, e varie istituzioni parauniversitarie dove si insegna come vestire tutti gli interessati. E per questo, la mostra «Jocks and Nerds (fusti e sfigati)» stile maschile nel Ventesimo Secolo è stata allestita al Fashion Institute of Technology (Fit). Dove si può vedere una sfilata di manichini con addosso le più classiche divise delle varie categorie (il Ribelle è in giubbotto di pelle nera, l'Uomo di Mondo accoglie in vestaglia di seta) dodici sezioni in cui altri manichini mostrano tutte le possibili variazioni sul tema (più creativi e sensibili al mondo e alle mode, i Dandy, passati attraverso tuniche di garza bianca e completi di Saint Laurent verde pisello, i più fedeli a se stessi sono i Businessmen apre la loro rassegna un cappotto dei Brooks Brothers del 1909 pressoché identico a quelli che si portano oggi a Wall Street), e un gran repertorio fotografico e di cimeli. I tipi si definiscono spiegati con foto di cele-

brità come Ernest Hemingway (il Cacciatore), Marlon Brando (il Ribelle), Woody Allen (ovviamente, il Nerd), con autentici reperti (spicca una bellissima giacca nera a pois con gilet uguale, disegnata dal Dandy duca di Windsor), e con pubblicità, cravatte da turista del Kansas con su donne nude, sfilate di differenti mutande. La mostra è aperta da poco, chiederà tra poco (il 6 maggio) ma già ha fatto rumore, provocato dibattiti e mandato in visibilità la stragrande maggioranza dei visitatori. Specie se uomini. E un grande allestimento-teoria generale dell'abbigliamento maschile non aveva ancora pensato nessuno. A colmare la lacuna hanno provato Richard Martin e Harold Koda, curatori di «Jocks and Nerds». Che hanno voluto dedicare i loro sforzi ai due tipi maschili fino a qualche tempo fa più screditati che però oggi, dicono loro, sono i più rappresentativi e alla moda: gli sfigati e i fusti, spiegano Martin e Koda nella loro introduzione, «sono ascesi a una nuova rispettabilità ai giorni nostri». «Sono prototipi antichissimi invece, li ha su-

bito rimbeccati il recensore della rivista New Yorker «Su quali Sparta (iusti che giocano in squadra) e Atene (secchioni sfigati) sono state fondate». I due, però insistono nella loro teoria: «Il nerd (lo sfigato)

Le scelte fatte, insistono comunque Martin e Koda, si possono difendere proprio perché la moda maschile è tradizionalista, e tendente ai corsi e ricorsi. È improbabile che uno Sportsman recuperi dei pantaloni quadrati alla zuava per giocare a golf: ma si metterà una giacca di tweed, oggetto della sua più intensa devozione, a testimoniare che le tradizioni goliastiche e venatorie non sono state del tutto trascurate dal maschio contemporaneo, dicono. E gli stilisti non fanno che rivisitare pezzi classici, che siano le magliette polo (Ralph Lauren), gli sportivini (Armani), i giubbotti (Jean-Paul Gaultier). Nonostante la monotonia, però, avverte il catalogo di «Jocks and Nerds», «l'abbigliamento maschile aspira a magiche trasformazioni» da qui la moda di rilanciare abiti

preferiti e peculiarità di famosi scrittori (in mostra al Fit c'è un servizio dell'anno scorso su Uomo Harper's Bazaar, con modelli sosa di James Joyce, Garcia Lorca, Scott Fitzgerald). Per riciclarli magari come «piccola idiosincrasia che differenzia» inserita nella divisa del Businessman. L'idea che tutti i vestiti rientrano in dodici categorie, e che tutti gli uomini rientrino in una categoria in base ai vestiti indossati ha lasciato perplesso qualche critico. «Jock and Nerds» crea un mondo in cui «chiunque può scegliere di comprare, indossare ed essere qualunque cosa», attacca Jeff Weinstein del settimanale Village Voice «Non si può prendere sul serio l'idea intorno alla quale è stata organizzata la mostra». D'altra parte, la mostra si tiene a New York, il cui cittadino oggi più in vista, il megapalazzano Donald Trump ha dichiarato che il criterio di architettura del New York Times non ha il diritto di attaccare i grattacieli costruiti da Trump perché è «uno che porta vestiti da poco prezzo», dove il modo di vestire è la chiave più rapida per capire lavoro, abitudini, e anche quartiere di residenza di una persona (esempio nel Upper East Side regnano Businessmen e Uomini di Mondo, nel Village e a Soho, Dandies, Nerds e Joe College, gli Etemi Universitari). Dove insomma i vestiti contano. E da dove, dal party per l'apertura della mostra al Fit, arrivano le previsioni per lo stile più adatto agli anni Novanta: «È metà Jock e metà Nerd», illustra Anthony Lombardi dirigente dei costumi magazzini Saks e Endi ca la sua mise giubbotto da football americano e occhiali da vista shorts da ciclismo e pedali. Buona fortuna.

to) nasce dal rifiuto sociale e dal disagio personale degli anni Cinquanta è il tipo in pantaloni che finiscono sopra la caviglia camicie a maniche corte, colletto abbottonato, occhiali dalla montatura nera, ha però trionfato negli anni Ottanta come eroe dello stile non più seccione avvolgito al suo computer, ma neochic. Anche i fusti trovano la loro sistemazione, e la spiegazione delle loro fortune alterne. «Il fusto è l'atleta di squadra, i cui punti forti sono presenza fisica e abitudine agli sport di contatto. Per una generazione è la stella del campus armurato da tutti per un'altra generazione, più inquieto, un biatlon scemo in odore di bocciatura». Sempre, comunque, con addosso felpa (con cappuccio), pantaloni della tuta, calzoncini, e in mostra a New York c'è anche il costume da bagno con cui Mark Spitz, stonco Jock americano, vinse sette medaglie d'oro alle Olimpiadi di Monaco.



Dibattito a Firenze promosso dalla neonata «Iride»
E il filosofo in rivista discute così

DALLA NOSTRA REDAZIONE DANIELE PUGLIESE

Firenze. Parmenidee e protagore. Si dividono così, secondo Giuseppe Semerari di «Paradigmi», le riviste filosofiche in Italia. Disimpegnate le prime nel dibattito pubblico, agitate le seconde, invece, nell'azione della politica, là dove si parla degli uomini e del loro vivere insieme. Semerari, ospite del convegno indetto dall'Istituto Gramsci toscano sulle riviste filosofiche e la «discussione pubblica» in Italia, cita i due antichi filosofi greci per spiegare la sua distinzione per il primo, Parmenide, «la via che porta alla verità è del tutto esterna al cammino degli uomini». Protagora, invece, diceva di non sapere nulla degli dei, ma solo che l'uomo deve sforzarsi di essere la misura delle cose, «dove il termine «misura» ha anche il significato di «governo» e «controllo».

Seduti al tavolo con Semerari i parmenidei e i protagore di altre cinque riviste: Paolo Flores d'Arcais di «MicroMega», Mario Galzigna di «BioLogica», Alessandro Dal Lago di «Aut Aut», Antonio Santucci di «Rivista di Filosofia» e Giovanni Masi direttore della neonata «Iride». Ma una volta stabilite le due categorie, l'assegnazione dei posti e l'attribuzione delle patenti sono risultate complesse.

Ognuno ha tirato l'acqua al suo mulino. I fascicoli culturali raccolti in sedicesimo e registrati al tribunale nell'abito dei periodici sono pur sempre una merce da vendere ed ognuno ha dovuto dedicare una parte del proprio intervento a decantare il «bianco che più bianco non si può». Ma già questa rassegna ha consentito di scromare un po' nell'attribuzione dei generi ci sono le riviste giovani, quelle di Masi, Galzigna e Semerari. Quelle più navigate, «MicroMega» e «Aut Aut». La classica «Rivista di Filosofia» con i suoi 80 anni sulle spalle.

Anche l'età dice qualcosa sulla natura della pubblicazione e sul ruolo che intende svolgere nel dibattito pubblico. Santucci è stato esplicito, si è tirato fuori dalla mischia, ha irriso chi «segue le mode» molto accademici con il loro migliaia di abbonati in aumento, quelli della «Rivista di Filosofia», ha detto Santucci sono cauti e scettici sull'impegno. Hanno fatto le loro battaglie, contro Croce dopo il fascismo, contro il marxismo ai tempi della guerra fredda e contro la rinascita dello spiritualismo quando questo ha ricominciato ad allitare pericoloso. Ma anche contro Lukacs e Cases, ha aggiunto Santucci, quando questi hanno sbucato dierato al quattro venti che la filosofia doveva impegnarsi.

L'anno i tempi di Sartre, contro i quali si è «tagliato anche Paolo Flores d'Arcais. È stato quel marxismo della rue gau che a far tanti danni nella cultura politica della sinistra. «Un marxismo», ha detto Flores

d'Arcais - colpevole di aver mascherato con un'oggettiva descrizione del processo storico il suo vero volto di etica soggettiva. Chi ci ha creduto, ha sostenuto ancora d'Arcais, non si è accorto che stava facendo una scelta morale individuale, vana però perché ammantata appunto da una sorta di descrittivismo scientifico. Ma al direttore ex aequo di «MicroMega» la filippica antimarxista è servita per bollare le aperture di «Iride» a quella «filosofia pubblica» di importazione anglosassone che ha in Salvatore Veca e Sebastiano Maffettone i suoi più battaglianti esponenti italiani. «Un filone», ha detto d'Arcais - «che sta tentando di conquistare l'egemonia filosofica della sinistra italiana. Ma se questo accade sarebbe un risultato assai dubbio». L'antiricetta è «una filosofia che assume il carattere irriducibile di solitudine e scelta che accompagna la ricerca filosofica».

A Giovanni Masi il compito di difendere «Iride» ha chiamato in causa Carlin e quel suo «ripertodizzare» la filosofia attuale italiana spostando lo spartiacque dal 1945 al 1968. Se è così, ha detto Masi, e se è vero che dopo quella data «è meno ripetitiva e negativamente, malgrado ci sia più «importazione dall'estero», allora lo spazio per la ripresa di un dibattito pubblico in cui si senta la voce della filosofia c'è e non può non tener conto, come è nel programma di «Iride», del bisogno di far discutere la filosofia della scienza e il marxismo più accademico con quelle nuove frontiere della ricerca che appunto vengono da oltreortocina. «Il rischio è l'eclettismo?», si è chiesto Masi. «Se significa capacità di rispondere a più temi, ben venga l'eclettismo».

D'accordo con lui Galzigna, animatore anch'egli di una rivista che scommette sulla possibilità di parlare tra diversi nel caso di «BioLogica» tra filosofi e scienziati, partendo dai problemi e non dalle discipline.

Dal Lago, di «Aut Aut» si è spinto ancora più in là fino alla «diversità di sé stessi». Dal Lago ha sostenuto il diritto di essere di sinistra senza professare filosofie di sinistra di discutere, su una rivista di Jung senza doverlo difendere dalle accuse di vicinanza ai nazisti. E ancora il diritto di avere un «oggetto pensante» ed uno «agente». Il punto d'uno ne tra i due? «La nostra coscienza individuale». Promessa indispensabile per rispondere al quesito della tavola rotonda che ruolo ha nel dibattito pubblico, o il filosofo?

«Non ne ha alcuno», ha detto Dal Lago - «Fra gli aiutanti di Principe ci sono giuristi ed economisti. I filosofi danno solo un lustro di cultura ai giornali che non ne hanno. In somma hanno solo un ruolo cosmetico». Gli altri naturalmente non erano d'accordo.

Nuovo giallo Mondadori: Canfora

Presunte omonimie, plagi, firme che scompaiono e ricompaiono, ma cambiate. Gli Oscar sono sotto accusa per colpa di un'introduzione a Tucidide

GIORGIO FABRE

ROMA Il povero filologo Luigi Annibaletto con il suo ingenuo nome classico non avrebbe mai immaginato il poter essere il *casus belli* di una brutta storia editoriale. E d'altra parte perché mai avrebbe dovuto saperlo? Come avrebbe potuto immaginare che la sua traduzione e soprattutto la sua introduzione alla *Guerra del Peloponneso* di Tucidide edita nel 1952 da Mondadori nella gloriosa col-

lana della Bmm dopo quasi trent'anni sarebbero arrivate non all'onore delle cronache storiografiche ma di quelle giudiziarie? E invece.

Ma ecco la storia. Dopo quella prima edizione del 1952 la Mondadori più volte è ritornata a stampare la traduzione del classico di Tucidide. Segno di grande successo. Ma lungo gli anni l'opera di Annibaletto ha subito delle modifiche e in particolare nel

1971 la sua introduzione è stata completamente trasformato con un ampio impiego di interi brani dell'introduzione del '52. Ed è diventata anonima. Ovvio pensare che si sia trattato di una revisione redazionale. E invece no: qui ha inizio il giallo. Dopo varie ristampe il libro identico all'edizione del 1971 quest'anno a marzo è approdato alla collana degli Oscar. Identico in tutto salvo che in un paio di piccoli particolari: il primo nel frontespizio del libro compare il nome di Luciano Canfora, storico grecista traduttore a sua volta di Tucidide. Il secondo Canfora risulta firmare in calce proprio la prefazione che nel 1971 era anonima. Identica identica.

Lo stesso Canfora a qual che giorno dall'uscita del libro si accorge della cosa e reagisce. Naturalmente non è

l'autore. Lo stonco barese ha curato per la Mondadori un primo volume della *Guerra del Peloponneso*, in un'altra collana ma di quella introduzione non sa nulla. Prona la controsposta della Mondadori. Se ne incarica il direttore degli Oscar Ferruccio Parozzoli che detta un comunicato all'Ansa in cui fa sapere che si è trattato di «un caso di omonimia» e aggiunge: «Non potevamo certo cambiare nome al vecchio Canfora per non suscitare la reazione dell'insigne storico contemporaneo».

La Mondadori sostiene esiste anche un altro Luciano Canfora un Luciano Canfora di nessuno sapeva nulla di questo Canfora «oscurissimo» di Segrate. E anche il catalogo o repertorio. Ma viene da pensare che Canfora da Segrate non sia una persona

seria anzi potrebbe anche subire un bel processo per plagio inteso magari dal povero Annibaletto (o dai successori) della cui introduzione egli avrebbe spudoratamente ricopiato già nel 1971, ma anonimamente pagine e pagine. Per non parlare poi del Canfora di Bari che sarà (magari) d'ora in poi costretto a cambiare nome per non dover temere la fama dell'altro Canfora di Segrate.

E ora? L'impressione è che la Mondadori si dovrà sbrogare a fare sapere qualche cosa di più al Canfora di Bari «lo scherzo» non è piaciuto e sta andando per avvocati. Il plagiario di Segrate ci potrebbe fare davvero una brutta figura anche più brutta di quella che ha fatto finora. E anche la Mondadori di Segrate. Che di gialli certo se ne intende.

Nuova data a Livorno per la tournée del Pink Floyd



Per i Pink Floyd si tratta di un ritorno ma l'attesa è grande. I biglietti per alcuni dei concerti di maggio (quello del 16 a Verona e quello del 22 a Livorno) sono già esauriti, e l'organizzatore Tomasi ha annunciato un nuovo concerto, sempre a Livorno il 23 maggio, per far fronte alle richieste. I biglietti per questo nuovo concerto saranno in vendita a partire da mercoledì prossimo. Il gruppo inglese di David Gilmour (nella foto), Richard Wright e Nick Mason ripeterà in scena lo stesso spettacolo della scorsa tournée, documentato anche sul doppio Lp *Delicate Sound of Thunder*.

Una «Carmen» colossale in preparazione a Londra

La *Carmen* di Georges Bizet è un kolossal? Forse. Gli inglesi, almeno, la pensano così. A Londra è in preparazione una versione «colossale», sanguigna e spettacolare che andrà in scena dal 5 all'11 giugno nell'arena di Earl's Court. In casi del genere parlano le cifre: ci saranno 500 comparse, 18 tori professionisti, una dozzina di cacciatori «prestati» dal film *Batman*, il balletto di Ramon de Paco Peña un coro di 120 bambini della London Oratory School, il tutto si svolgerà in una pista ovale di 90 metri per 45. Mancheranno solo i toni. «Avremmo voluto un toro autentico per la corrida dell'ultimo atto», ha detto il regista Steven Pimlot - «ma i tori inglesi non hanno temperamento combattivo e le norme sulla quarantena degli animali ci hanno impedito di importarne uno dalla Spagna». Lo spettacolo sarà trasmesso dalla tv satellite Sky Tv (sarà visibile anche in Italia per chi ha l'apposita antenna) e costerà 4 milioni di sterline. Dopo Londra andrà a Tokio (in ottobre), poi a Melbourne e a Madison di New York. Nel ruolo di Carmen si alterneranno tre mezzosoprani: Maria Ewing, Victoria Vergara e Ning Liang. Gli organizzatori (Harvey Goldsmith, esperto in concerti rock, e Mark McCormack, specialista in eventi sportivi) sono gli stessi che l'estate scorsa presentarono un'altrettanto «colossale» *Aida* festeggiata da tutti i critici musicali, ma vista da 100.000 spettatori.

Polonia: slitta film di Wajda sul massacro di Katyn



Il regista polacco Andrzej Wajda (nella foto) è stato costretto a rinviare di sei settimane le riprese del suo film sul massacro di Katyn. Motivazione ufficiale: le autorità sovietiche hanno detto che «non c'era posto in albergo» a Smolensk, la città russa dove dovrebbero essere girate alcune scene. Marceli Lozinski, regista di documentari che collabora con Wajda, ha dichiarato di essere stato informato della decisione da un'agenzia turistica. «Mi è difficile dire se si tratti di un pretesto o se le cose stanno veramente così, comunque mi sembra un po' strano». Il massacro di Katyn è uno dei momenti storici più delicati nelle relazioni fra Polonia e Urss: a Katyn, nel '39, furono uccisi - secondo fonti polacche - 4300 ufficiali polacchi, i Urss ha sostenuto per anni che la responsabilità fu dei nazisti, ora ha ammesso che il massacro fu compiuto dai sovietici ma sostiene che i morti furono molto meno numerosi.

Hollywood 1 Divorzio Steven Spielberg e Amy Irving

Quando venne a Roma per presentare *Dall'altra parte della strada*, non mancarono per Amy Irving domande sul suo matrimonio con Steven Spielberg. Lei disse che era «tutto ciò che mi facevo un po' la misteriosa». E ieri è giunta da Los Angeles la notizia che la popolare attrice e il più famoso regista del mondo stanno per divorziare dopo tre anni di matrimonio. «La decisione, per quanto difficile, è stata presa di comune accordo e nel rispetto reciproco», hanno dichiarato in un comunicato, in cui si dice che la coppia ha concordato anche gli aspetti finanziari della separazione, ma senza aggiungere particolari. Per la cronaca, Spielberg ha un patrimonio di 200 milioni di dollari, circa 270 miliardi di lire.

Hollywood 2 Greta Scacchi e Harrison Ford per Turon

Continua la carriera hollywoodiana dell'attrice di origine italiana Greta Scacchi. Sarà la partner di Harrison Ford, uno dei più quotati divi americani, in *Presunto innocente*, un film tratto dal best seller di Scott Turow. Pakula ultimamente un po' in ribasso (il suo ultimo film è stato ferocemente stroncato dalla critica Usa).



Gli Who tornano assieme? Un tour Usa per i 25 anni

Gli Who tornano assieme? Roger Daltrey, Pete Townshend, John Entwistle, i tre membri superstiti del celeberrimo gruppo rock (il vediamo nella foto) il quarto, il batterista Keith Moon, è morto una decina d'anni fa). Hanno annunciato a New York che potrebbero riunirsi per un tour americano in occasione del loro «venticinquesimo». Il tour dovrebbe partire in giugno da Toronto e concludersi a San Francisco in agosto. Gli Who non suonano in pubblico dal 1983.